

'O PERTUSO

Anno XIII - Numero 155 - Gennaio 2016

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo numero

EDITORIALE

Anno 2016 d.C., 2

DALLA DIOCESI

Disposizioni sugli esorcismi, 3

Programma diocesano per l'anno giubilare, 4

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Educare i figli è un dovere e un diritto irrinunciabile delle famiglie, 5

NOTIZIE IN BREVE

Absoluzione dal peccato di aborto, 5

NOCELLE

Il nuovo taglio, 6

Il racconto del taglio (di Nocelle), 7

LASCIATECI DIRE...

Iniziamo un nuovo anno sperando in un futuro migliore, 8

PAROLE PAROLE PAROLE

Integrazione, 9

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Che cos'è la Misericordia?, 10

VOCI DAL MONDO

Un po' di cronaca dall'Albania, 12

VIAGGIANDO COL POETA

Alla porta dell'Inferno, 14

ULTIM'ORA

Pioggia di fiori d'arancio, 15

UN SANTO AL MESE

Sant'Angela da Foligno, 16

CURIOSITÀ

La nascita delle parole crociate, 17

LA PAROLA E LA VITA

Problematiche pastorali circa la Cresima, 18

LO SAPEVATE CHE...?

Perché ora chiamiamo l'Isis Daesh, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it

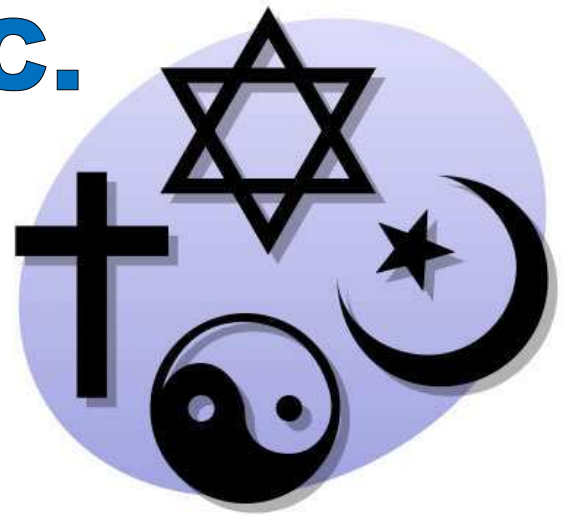


ANNO 2016 D.C.

Allo scoccare della mezzanotte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio (o giù di lì) abbiamo cestinato il vecchio calendario sostituendolo con il nuovo, sul quale spiccava il numero 2016. La stessa cosa è avvenuta in quasi tutti i paesi del mondo. Nessuno si è chiesto il significato di quel numero, vuoi perché ormai ci si è fatta l'abitudine e si continua a contare gli anni senza farci caso, vuoi perché ormai lo si dà per scontato e non c'è nemmeno bisogno di fare quella piccola precisazione che ho fatto nel titolo: "d.C.", che non è la sigla di un partito politico del tempo che fu, ma l'abbreviazione di una realtà indiscussa e indiscutibile: dopo Cristo, cioè a partire dalla nascita di Cristo. Sì, forse con la numerazione stiamo indietro di circa sei o sette anni rispetto alla data reale dell'evento, per colpa di un errore di calcolo del monaco Dionigi il Piccolo, ma che vuoi che siano sette anni su duemila e passa?

A me quest'anno l'operazione "sostituzione del calendario" ha suggerito una riflessione curiosa, dovuta forse alle discussioni che ci sono state di recente in merito al dilemma "Natale sì - Natale no". È una storia che ormai, tra alti e bassi, va avanti da tanti anni, ma nessuno si sogna di protestare per quel numero che puntualmente ogni anno aumenta di una unità. Eppure, se fossero coerenti con le motivazioni che portano contro il Natale, quei polemisti a oltranza dovrebbero protestare aspramente e chiedere, anzi pretendere, che questa usanza "barbara", "retrograda", "reazionaria", "offensiva di chi non crede in Gesù Cristo" venga abolita e sostituita da un'altra delle varie possibili soluzioni per contare gli anni.

Potremmo adottare il sistema ebraico, secondo il



quale l'anno in corso porta il numero 5776 ed è iniziato un paio di mesi prima del nostro Capodanno. Gli Ebrei, infatti, cominciano a contare gli anni a partire dalla creazione del mondo, che sarebbe avvenuta 3760 anni prima della nascita di Cristo. Ma, pensandoci bene, anche il riferimento alla creazione del mondo potrebbe dar fastidio a qualcuno, ad esempio a coloro che trovano ridicolo pretendere di conoscere la data in cui l'universo è "venuto fuori"... Già, e da dove? Non vorrete, per caso, tirare in ballo un Dio creatore? Contare gli anni dal *Big Bang*? Dovremmo usare numeri troppo grandi... Decisamente l'adozione della numerazione ebraica per gli anni creerebbe più problemi di quelli che vorrebbe risolvere.

Ci sarebbe però un'altra possibilità, che per noi italiani (discendenti dei Romani) potrebbe andare anche bene: adottare la numerazione degli anni a partire dalla fondazione di Roma, *ab Urbe condita* (letteralmente: "da Roma fondata", con l'accento sulla "o", perché non si tratta di un condimento). Secondo un'antica tradizione, Roma fu fondata il 21 aprile del 753 a.C., per cui l'anno che è appena iniziato sarebbe il numero

(Continua a pagina 3)

**Che il nuovo anno porti a tutti voi,
cari lettori,
tanta serenità e salute.**

La Redazione



DISPOSIZIONI SUGLI ESORCISMI

Don Pasquale Gargano (*), *Fermento dicembre 2015*

I Vescovi della Campania hanno emanato, dal mese di ottobre, delle disposizioni e normative riguardanti gli esorcismi e le preghiere di guarigione. Il contesto di questa nota fa riferimento all'incremento di maghi e guaritori presenti su buona parte del territorio Campano, ma anche alla grande richiesta di esorcismi e benedizioni da parte di fedeli che esasperati da eventi e andamenti negativi nella propria vita, ricorrono di frequente a richieste non adeguate e consone alla vita cristiana. Il rifugiarsi o il ripiegarsi in forme di magia miste a richieste di preghiere, di benedizione, di liberazione e di guarigione portano le persone ad entrare in un mondo "misterioso" (quello dell'esoterismo) che non aiuta ma peggiora le situazioni portando a degenerare in forme di depressione o di gesti estremi. Insieme a tutto questo, poi, c'è anche un dato di fatto economico che alle volte porta le persone ad impoverirsi economicamente.

I Vescovi invitano tutti a partire, con maggiore slancio, dall'annuncio della salvezza già attuata e offerta in Cristo Gesù, confidando in Lui e non

in quanti promettono benessere e felicità in questo mondo.

Pertanto i gesti sacramentali (esorcismi, benedizioni, adorazione eucaristica) hanno lo scopo NON di contrastare malefici e fatture o presunte possessioni demoniache, ma di mettere in connessione con la Salvezza e di offrirne la consapevolezza nella vita credente.

Disposizioni normative.

I Vescovi dispongono che:

- ◆ soltanto il Sacerdote (esorcista) nominato dal Vescovo Diocesano può fare gli esorcismi;
- ◆ tutti i Sacerdoti (nella propria diocesi) possono impartire le benedizioni, attenendosi al Rituale approvato dalla S. Sede;
- ◆ ai fedeli non è consentito organizzare o guidare celebrazioni pubbliche di preghiere di guarigione o compiere gesti e benedizioni riservati ai sacri Ministri;
- ◆ esorcismi, benedizioni e preghiere sono fatti gratuitamente.

(*), *Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano*

(Continua da pagina 2)

ANNO 2016 D.C.

2769 a.U.c. (appunto *ab Urbe condita*). Per noi italiani potrebbe andar bene, ma come la mettiamo con quelli a cui la fondazione di Roma potrebbe importare meno di un fico secco?

Ci sarebbe ancora una terza ipotesi, che per certi versi potrebbe mettere d'accordo varie categorie, compresi i polemisti di cui sopra. Si potrebbe adottare il sistema di numerazione islamico: si comincia a contare gli anni dal 622 d.C., l'anno dell'Egira, cioè l'anno in cui il profeta Maometto lasciò la Mecca, sua città natale, per dare inizio alla nuova religione. In tal caso quello che da poco è iniziato sarebbe l'anno 1394 H. (la lettera è l'abbreviazione dell'arabo *Higri*, Egira). Temo, però, che questa soluzione andrebbe stretta a coloro che non seguono gli insegnamenti del Corano.

Forse si potrebbero proporre anche altre soluzioni, ma ho abusato già troppo della pazienza del lettore... Provo perciò a buttar giù una conclusione, che mi sembra scontata dopo tutto questo sproloquio. Basta osservare che, per rendere comprensibili i riferimenti ai vari sistemi di numerazione degli anni, ho dovuto sempre far ricorso alla faticosa sigla "d.C." (e in un caso alla corrispondente "a.C."). Che ci volete fare? Temo proprio che di Cristo non si possa fare a meno. Si continuerà a bestemmiarlo da parte di alcuni, altri lo ignoreranno finché possono, ma tutti, vuoi per opportunismo, vuoi perché non si può proprio fare diversamente, dovranno continuare a contare gli anni a partire dalla sua nascita, e quindi con riferimento più o meno esplicito al Natale, dividendo il tempo in "avanti Cristo" e "dopo Cristo", affermando così, nei fatti anche se non a parole e con gli atteggiamenti, che egli è il Signore della storia.



PROGRAMMA DIOCESANO PER L'ANNO GIUBILARE

Don Angelo Mansi (*), *Fermento dicembre 2015*

Con l'apertura della Porta Santa della Cattedrale in Amalfi, nella serata di Sabato 12 Dicembre e di quella della Concattedrale, in Cava, nella serata di Domenica 20 Dicembre, la nostra Chiesa Locale dà il solenne avvio all'Anno Giubilare della Misericordia, indetto da papa Francesco con la Bolla "Misericordiae Vultus". Sarà un grande evento di grazia che avrà la pretesa di far ricordare all'uomo di oggi quanto Dio gli è vicino sempre, con il suo sguardo e la sua tenerezza e capace, solo Lui, di comprenderlo fino in fondo e di farsi a lui Emanuele, attraverso suo Figlio. In calendario, a livello diocesano, sono state programmate celebrazioni che coinvolgono le varie categorie di fedeli, perché ognuna destinataria del giubilo derivante dal dono della misericordia.

1. Lunedì 1° Febbraio / Cattedrale - ore 18: Vita Consacrata
2. Sabato 19 Marzo / Cattedrale - dalle 16 alle 21: Giovani
3. Mercoledì 23 Marzo / Cattedrale / Messa Crismale - ore 18: Clero e Seminaristi
4. Venerdì 13 Maggio / Piccola Fatima in Cava - ore 17: Giubileo Mariano
5. Sabato 14 Maggio / Basilica S. Trofimenia in Minori - ore 20: Aggregazioni Laicali
6. Lunedì 30 Maggio / Piccola Lourdes in Cava - ore 18: Mondo della Fragilità
7. Martedì 21 Giugno / San Giovanni Battista in Vietri sul Mare - ore 18: Ministranti
8. Giovedì 8 Settembre / Basilica dell'Olmo in Cava - ore 18: Giubileo Mariano
9. Sabato 10 Settembre / Cattedrale - ore 18: Ordinazioni Presbiterali
10. Sabato 24 Settembre / Concattedrale - ore 18:00: Confraternite
11. Sabato 1° Ottobre / Piccola Fatima in Cava - ore 16: Famiglie
12. Giovedì 13 Ottobre / Piccola Fatima in Cava

- ore 17: Giubileo Mariano

13. Venerdì 14 Ottobre / Centro Polifunzionale "Mons.Gallo" in Agerola - Mondo dello Sport

14. Venerdì 21 Ottobre / Cattedrale / Veglia Missionaria - ore 19: Catechisti e Animatori Missionari zona Costa d'Amalfi

15. Sabato 22 Ottobre / Concattedrale / Veglia Missionaria - ore 19:30 Catechisti e Animatori missionari

Per Sabato 9 Aprile è previsto il pellegrinaggio giubilare in Vaticano.

Nel periodo quaresimale, a livello foraniale sono previste le Stationes penitenziali:

Maiori: Sabato 27 Febbraio

Vietri: Domenica 28 Febbraio

Cava Centro - Cava Est: Domenica 6 Marzo

Amalfi: Sabato 12 Marzo (in Ravello)

Agerola: Domenica 13 Marzo

Positano: Domenica 20 Marzo

Inoltre ad ogni Parrocchia è data la possibilità di programmare un pellegrinaggio verso la Cattedrale o la Concattedrale, facendo precedere l'evento da catechesi e celebrazioni penitenziali, coinvolgendo i presbiteri della forania.

Tutti i Presbiteri saranno invitati dai Capitoli e dai Parroci delle Chiese giubilarie ad essere disponibili ad assicurare una turnazione per le Confessioni durante tutto l'Anno giubilare.

La chiusura della Porta Santa è fissata: per la Concattedrale, Sabato 12 Novembre, alle ore 19 e per la Cattedrale, Domenica 13 Novembre, alle 18.

Il Giubileo è solo un inizio di una sospirata nuova epoca come emerge dalle parole di papa Francesco: «Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!» (MV, 5).

(*) *Vicario Episcopale per la Pastorale*



EDUCARE I FIGLI È UN DOVERE E UN DIRITTO IRRINUNCIABILE DELLE FAMIGLIE

Sintesi del discorso all'Associazione dei Genitori delle Scuole Cattoliche (Agesc),
sabato 5 dicembre 2015, L'Osservatore Romano

«Non svendete mai i valori umani e cristiani di cui siete testimoni nella famiglia e nella società»; anzi «date generosamente il vostro contributo perché la scuola cattolica non diventi mai un “ripiego”, o un’alternativa insignificante tra le varie istituzioni formative». È la duplice raccomandazione con cui Papa Francesco si è rivolto, sabato 5 dicembre, all’associazione dei genitori delle scuole cattoliche (Agesc) che celebra il quarantennale di attività.

Ricevendone i rappresentanti nella Sala Clementina, il Pontefice ha ribadito per grandi linee i concetti espressi durante il recente colloquio con i partecipanti al Congresso mondiale dell’educazione cattolica, auspicando percorsi formativi inclusivi, capaci di far posto a tutti e non selezionando in modo elitario gli studenti. Considerazioni queste che contengono un invito valido anche per l’Agesc a «ripristinare il patto educativo», perché — ha spiegato — «il patto educativo si è rovinato, perché il patto educativo è rotto». Ecco allora l’esortazione all’associazione italiana «a gettare ponti» tra famiglie, scuola e società, cioè a «costruire

unione dove avanza la divisione» e a «generare armonia quando sembra avere la meglio la logica dell’esclusione e dell’emarginazione».

Dopo aver rimarcato che i genitori sono «depositari del dovere e del diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, aiutando il compito della scuola», Francesco ha evidenziato come gli educatori cattolici in particolare siano chiamati a «fare la differenza con la qualità formativa», trovando «modi e vie per non passare inosservati dietro le quinte della cultura. Non destando clamori, non con progetti farciti di retorica», ma con «costante attenzione alla persona, in modo speciale agli ultimi». Insomma, si tratta di farsi «notare non per la “facciata”, ma per una coerenza educativa radicata nella visione cristiana dell’uomo e della società». Specie in questo momento storico «in cui la crisi economica si fa sentire pesantemente anche sulle scuole paritarie, molte delle quali sono costrette a chiudere». È infatti in questi casi che «si affaccia la tentazione dei “numeri”». Eppure, ha concluso, «nonostante tutto, la differenza si fa con la qualità della presenza, e non con la quantità di risorse».

Assoluzione dal peccato di aborto



Notizie in breve

Si è molto parlato sui *mass media* della facoltà concessa dal Papa ai sacerdoti di assolvere, durante l’Anno Giubilare, i fedeli che si accusavano in confessione di aver procurato un aborto. L’argomento è molto delicato e merita un sia pur breve approfondimento.

Il can. 1398 del Codice di Diritto Canonico dispone che «chi procura l’aborto ottenendo l’effetto incorre nella scomunica», per il fatto stesso e nel momento stesso in cui l’effetto è prodotto e in qualunque modo vi abbia concorso (*latae sententiae*, cioè senza bisogno che sia emanata una sentenza in merito). L’assoluzione da questa pena è riservata solitamente al Vescovo. Papa Francesco ha deciso «di concedere a tutti i sacerdoti per l’Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono» (Lettera a Mons. R. Fisichella, 1° settembre 2015). (dR)



IL NUOVO TIGLIO

Pasquale Cinque



Qualche anno fa per questo giornalino scissi un articolo (il titolo era 'A teglia grossa') parlando di questo enorme tiglio di più di duecento anni. Circa due anni fa lo tagliammo a circa 80 cm dalla base e a fine novembre 2015 ne abbiamo estirpato quello che restava. Cinque Salvatore fu Giuseppe ha guidato i lavori di due suoi bravi e forti dipendenti che in 3-4 giorni hanno tolto il terreno, il ceppo e le radici. Poi è stato procurato il "nuovo" ti-

glio, di un diametro alla base di circa 10 cm e altezza di più di tre metri. Dopo averne dato notizia a tutta la popolazione mediante avvisi pubblici, alle ore 16,30 dell'8 dicembre 2015 è stato piantato esattamente al posto di quello vecchio. Era presente il signor Fusco Francesco, Vicesindaco di Positano, e quelli che hanno partecipato ai lavori insieme a una vasta rappresentanza degli abitanti di Nocelle di ogni età (erano circa 50-60 persone). Prima di interrarlo è stata letta una bellissima e toccante composizione sulla storia del vecchio tiglio e sul nuovo, scritta da Aniello Cinque presidente dell'associazione A.D.I.N. di Nocelle [pubblicata di fianco, ndr]. Un rinfresco a base di zeppole natalizie, dolci, bibite e spumante ha concluso la bella e ricordevole manifestazione.





IL RACCONTO DEL TIGLIO (DI NOCELLE)

Aniello Cinque, Nocelle, 08/12/2015

Sono stato piantato un giorno di duecento
anni fa.

Quanti anni sono passati!
Ero alto e rigoglioso!
Anno dopo anno sono cresciuto!

All'ombra della mia chioma
molte storie sono state raccontate
da chi
per un attimo si è seduto ai miei piedi.

In silenzio ho ascoltato,
come un innamorato
ho teso le mie braccia ed ho abbracciato.

Storie che solo io conosco e per anni
ho gelosamente custodito dentro la mia
morbida corteccia.

Se potessi raccontare
quante cose potrei dirvi!

Se potessi raccontare
di quante mani si sono strette,
di quanti occhi si sono guardati,
di quante lingue hanno intrecciato parole,
ma non posso raccontare!

Ma voi ricordatemi lo stesso,
sono stato lì in silenzio
senza mai proferir parola,
solo ad accogliervi,

bambini, anziani, giovani con il pallone,
matrimoni, feste e comunioni.

Anche per me è sopraggiunto il tempo di
andare,
non dimenticatemi!

Oggi mio figlio prende il mio posto
è giovane e bello
speranzoso di un nuovo futuro.

Il suo corpo crescerà,
le sue braccia si allungheranno per toccare le
nuvole,
si farà accarezzare dal vento freddo che
scende dal nord
e dal vento dell'estate che sosterrà tra le sue
foglie,
sospirando!

Insegnategli il rispetto e lui vi rispetterà.
abbracciatelo e lui vi ricambierà,
parlategli dei vostri figli e lui li proteggerà,
confidategli i vostri segreti e lui li serberà,
insegnategli l'amore e lui vi amerà,
senza indugio.

Quando le foglie cadranno,
quando il vento soffierà,
quando i fiori sbocceranno,
tutto parlerà
un'unica voce,
amatevi!





Iniziamo un nuovo anno sperando in un futuro migliore

Il 2015 ci ha lasciato non con ottimistiche previsioni e il nuovo anno 2016 si apre con tante paure e incertezze in un mondo che invece di produrre più pane per sfamare le popolazioni malnutrite, s'impegna più nella produzione e nel commercio delle armi in un crescendo di azioni terroristiche che ci mantengono in allerta e con la paura di esserne colpiti anche noi.

Il Papa nel suo viaggio in Africa ha voluto incoraggiare le Nazioni visitate e un po' tutte le altre che vivono le stesse tragedie; anche quando sono ricche di minerali, i governi esercitano l'autorità con la forza delle armi, il potere è nelle mani di pochi dittatori che soffocano nel sangue ogni forma di opposizione, mentre la democrazia resta ancora un sogno.

Indirettamente c'è sempre il nostro zampino: l'Italia insieme a Stati Uniti, Russia, Germania, Francia e Inghilterra esportano armi di ogni tipo che alimentano guerriglie e lotte fratricide. Sono dei comportamenti barbari, ma come e dove hanno origine e perché si compiono non sempre si riesce a capirlo.

I paesi del terzo mondo hanno sempre ruotato intorno ai blocchi creati a Yalta dall'America e l'Inghilterra con la Russia, che si spartirono il mondo dividendolo in sfere di competenza.

I due blocchi hanno resistito fino alla caduta del muro di Berlino. La politica sovietica già scricchiolava ed accusava la fatica di anni di riarmo che avevano dissanguato l'economia. Infine la guerra in Afghanistan si era dimostrata sempre più insidiosa per la mancanza di un fronte. I russi non erano abituati alla nuova tecnica di guerriglia con azioni improvvise che fiaccarono il colosso sovietico arrecandogli perdite enormi ed una ritirata ingloriosa, come era stato precedentemente per gli americani in Vietnam.

Fra gli afgani incominciò ad emergere la figura di Bin Laden che era stato per anni appoggiato dagli americani ed infine si era rivoltato contro di loro, costringendoli a intervenire con risultati devastanti.

Iniziarono gli anni del terrore. L'attacco alle Torri Gemelle a New York fu il segnale che le guerre non si combattevano più sui fronti: il nemico poteva annidarsi pure dietro le porte di casa.

Con la fine di Saddam Hussein in Iraq e di Ghed-

dafi in Libia le cose non sono andate meglio. Nel groviglio delle guerre civili scatenatesi in Siria e Libia sono aumentate le bande di terroristi e il sorgere del Califfato del terrore in Siria sta insanguinando il mondo con le azioni terroristiche e la distruzione di tante ricchezze archeologiche, patrimonio dell'umanità, come a Palmira.

Questo nuovo tipo di terrorismo oltre che in Siria si sta estendendo in altre nazioni, come Libia, Nigeria, Mali, e va seminando il terrore attraverso le sue cellule. Dopo gli attentati di Parigi, la tensione è salita alle stelle, gli interventi dei paesi occidentali con bombardamenti massicci non fanno altro che peggiorare la situazione in quanto sono attualmente le popolazioni inermi che subiscono i danni peggiori, alimentando gli esodi biblici che gli Stati europei non riescono più a contenere e a controllare.

Molti, a seguito di queste azioni terroristiche, vorrebbero scatenare un movimento anti-Islam. Mi sembra, però, che questa possibilità si stia allontanando. Papa Francesco ne ha dato la dimostrazione a Banqui, entrando a pregare nella moschea e invitando l'imam a salire sulla papamobile.

Speriamo che si riesca a portare un po' di pace e di ordine in queste nazioni e che si trovi finalmente una soluzione definitiva per Gerusalemme, che rimane sempre il pomo della discordia tra Ebrei e Palestinesi, fin dal 1948, anno in cui gli ebrei ritornarono nelle terre che con la caduta di Gerusalemme sotto l'imperatore Vespasiano avevano forzatamente abbandonato.

Quest'anno cosa ci aspettiamo di vedere all'orizzonte? Un anno prospero come l'anno che si è appena chiuso con risultati positivi per la nostra economia, dopo anni negativi? Un anno nel quale non saremo intaccati da nessun atto terroristico, nel quale si realizzeranno le speranze di questo Papa espresse nell'Anno della Misericordia?

Ci sarà una terza guerra mondiale tra mondo musulmano e cristiano, eventualità di cui varie profezie del secolo scorso e anche medioevali hanno parlato, proprio con l'acuirsi di questi attentati terroristici?

La misericordia di Dio Padre vincerà su tutti i mali dell'uomo e vivremo un anno di pace e di grazia?

Per il popolo ebraico i giubilei cancellavano anche i debiti materiali che erano stati contratti e

(Continua a pagina 9)

PAROLE

PAROLE

PAROLE



Integrazione

Riprendo il mio vocabolario della lingua italiana, accantonato per qualche mese, e cerco il significato di una parola che si sente spesso, con maggiore frequenza in alcuni periodi dell'anno... La parola è – l'avrete capito dal titolo – “integrazione”.

Il mio vecchio vocabolario dice in proposito: «L'integrare e l'integrarsi, in particolare [...] b) in opposizione a “segregazione”, regime di parità civile tra comunità di razza diversa in uno stesso Stato [...]». In prima battuta, dunque, è il contrario di “segregazione” che – è sempre il mio vecchio vocabolario che lo dice – significa «l'escludere chi appartiene a una determinata razza dalla partecipazione alla vita politica e civile». Importantissima precisazione. Ma qual è il motivo per cui ho scelto di riflettere su questa parola?

Natale ormai è alle nostre spalle, ma ci restano ancora l'Epifania e il Battesimo del Signore, che pure – almeno nel contesto dell'anno liturgico – fanno entrambe riferimento alla Natività. Il tempo natalizio è uno dei periodi privilegiati nei quali si parla molto di integrazione, con riferimento in particolare ai tanti musulmani che vivono nel nostro Paese, alcuni avendone acquisito anche la cittadinanza.

Perché Natale? Perché proprio in occasione di questa festa – che pure, l'abbiamo detto altre volte, si festeggia anche dove ufficialmente non si crede in Gesù Cristo – si sentono discorsi del tipo: «No al Presepe e ai canti natalizi della tradizione cristiana, per non offendere i musulmani».

Due piccole osservazioni. La prima è che *integrare* non significa doversi “calare le brache” per non offendere chi la pensa in maniera diversa da noi; non vuol dire sottomettersi, né – peggio ancora – rinunciare alle proprie tradizioni in nome di un malinteso rispetto, che – guarda caso – non sembra che siano i musulmani a chiedere. Dopotutto, di Gesù Cristo e di Maria si parla anche nel Corano. Questo, però, forse lo ignorano certi paladini dell'integrazione “a loro modo”, i quali sembrano cavalcare questa idea principalmente per eliminare certe usanze che danno più fastidio a loro che ai fratelli musulmani.

La seconda osservazione parte proprio dalla definizione che ho riportato sopra: «Parità civile tra comunità di razza diversa in uno stesso Stato». I musulmani che vengono in Italia, sanno benissimo che vengono in una Nazione (che non è proprio la stessa cosa che Stato) in cui la grande maggioranza dei cittadini professa (almeno in teoria) la religione cristiana ed ha le sue tradizioni millenarie, profondamente radicate nella cultura e nella vita quotidiana. Se vengono nel nostro Paese per *integrarsi* nella società italiana, non possono pretendere che noi cancelliamo le nostre tradizioni millenarie mentre a loro deve essere (giustamente) riconosciuto il diritto di pregare secondo le loro usanze e di esibire i loro simboli religiosi (vedi ad es. il burqa). A noi non dà nessun fastidio che essi erigano le loro moschee, che su di esse pongano il simbolo della mezzaluna, che le loro donne vadano in giro con il volto coperto (fatti salvi motivi di ordine pubblico)... Anche da parte loro – ne sono convinto – c'è un atteggiamento analogo nei confronti dei nostri luoghi e simboli religiosi. Ma ci sono alcuni, a cui forse importa poco della religione musulmana, che vogliono approfittare dell'occasione per abolire tradizioni che – per qualche motivo che non sto a indagare – danno loro fastidio. E, quel che è peggio, questi signori trovano facilmente seguaci disposti a sostenere che i cristiani debbano “calarsi le brache” non di fronte a Maometto, ma di fronte alle loro pretese che strumentalizzano per i loro fini reconditi Maometto e i suoi seguaci. (dR)

(Continua da pagina 8)

non saldati. Riusciremo a fare altrettanto anche noi verso i popoli del terzo mondo?

Tutti questi scandali e tutto questo dilagare della corruzione, in tante nazioni, in Italia ed anche in Vaticano e all'interno della Chiesa si fermeranno e si arriverà finalmente ad un cambiamento?

Il popolo di Dio riprenderà un cammino di accoglienza, di equità, e le grandi religioni comprenderanno che il Dio a cui tutti si rivolgono è l'uni-

co Dio d'amore e di misericordia e che non esistono altre forme e altri dei al di fuori di Lui?

Comprenderanno gli Ebrei che non ci potrà mai essere un Messia solo per loro? Quello che aspettavano è già venuto e sta facendo sentire le sue raccomandazioni attraverso papa Francesco a tutti gli uomini di buona volontà, nella fratellanza e nell'amore che ci deve accomunare tutti, come figli dello stesso Padre.

Antonio Casola



CHE COS'È LA MISERICORDIA?

Domanda molto impegnativa, per rispondere alla quale ho chiesto aiuto a qualche esperto (cfr www.idrmonreale.com - www.faustyna.pl). Spero che il risultato sia soddisfacente per chi ha posto la domanda ed anche per gli altri lettori.

Possiamo conoscere il mistero della Divina Misericordia solamente perché Dio stesso l'ha rivelato e gli autori ispirati ce l'hanno tramandato nei testi sacri dell'Antico e Nuovo Testamento. La Misericordia si manifesta in ogni azione di Dio all'esterno (*ad extra*, dicono i teologi), sia nella creazione che nella storia della salvezza. Tutto ciò che Dio fa per l'uomo è espressione del suo amore misericordioso. L'Antico Testamento, per descrivere la realtà della Misericordia di Dio, utilizza ben sette termini diversi, ciascuno dei quali sottolinea un aspetto di questo grande mistero della nostra fede.

Uno dei termini più usati è *hesed*. Esso definisce l'amore fedele che mostra sempre bontà e grazia. Dio è il Dio fedele all'alleanza, grande nell'amore verso le sue creature. Un esempio di questo concetto lo troviamo espresso nel Salmo 136, dove, come in una litania, i fedeli ripetevano ad ogni versetto «... perché il suo amore è per sempre».

Il termine *emet* dice fedeltà assoluta anche nel caso dell'infedeltà del partner. Unito alla *hesed* specifica che l'amore paterno di Dio rimane fedele anche dinanzi alla risposta negativa (o al tradimento) dell'uomo. Dio continua ad amare l'uomo nonostante le sue infedeltà. Troviamo espressa quest'idea nel Salmo 89: «Canterò in eterno l'amore del Signore, | di generazione in

generazione | farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, | perché ho detto: "È un amore edificato per sempre; | nel cielo rendi stabile la tua fedeltà"» (Sal 89[88],2-3), e in Geremia: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3).

Un altro termine utilizzato molto spesso è *rahamim*, derivato da *rehem*, il grembo materno. Esso indica dunque l'amore "viscerale" di una madre

per il frutto del suo grembo. Esprime, quindi, l'amore non richiesto, donato gratuitamente anche quando non meritato. Questo pensiero è ben espresso dalle parole del profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15).

Esprime il mistero della divina Misericordia anche la parola *hanan*, che definisce un atteggiamento fermo, cordiale, e di magnanimità.

La parola *hamal* (l'atto di chi risparmia l'avversario vinto) esprime manifestazione di pietà, compassione, perdono e remissione delle

colpe. Il testo di riferimento è certamente: «Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d'Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno", e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato» (Is 63,7-9).





Significato simile ha la parola *hus*, che esprime pietà e compassione.

Qualche volta viene usata anche la parola *hen*, che definisce la bontà e il rapporto cordiale verso gli altri, soprattutto verso coloro che si trovino in una situazione difficile.

Queste idee espresse dagli autori ispirati dell'AT sono la premessa alla rivelazione piena della Misericordia di Dio che si compirà con Gesù Cristo...

«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2).

«Attraverso Cristo e in Lui, Dio rivelò più pienamente il mistero del Suo Amore Misericordioso» scriverà Santa Faustina Kowalska. «Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato come nel *mondo* in cui viviamo è *presente l'amore*, l'amore operante, l'amore che si rivolge all'uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. Tale amore si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà, a contatto con tutta la "condizione umana" storica, che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale. Appunto il modo e l'ambito in cui si manifesta l'amore viene denominato nel linguaggio biblico "misericordia"». (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 3).

Cristo nel suo insegnamento ha rivelato l'amore misericordioso di Dio. Ne parlò non solo nelle parabole: del padre misericordioso o del figliol prodigo (Lc 15,11-32), del buon samaritano (Lc 10,30-37) e del servo spietato (Mt 18,23-35), ma anche nelle altre parabole e negli insegnamenti. Non solo egli insegnava l'amore misericordioso di Dio, ma soprattutto lo impersonava e ne fece il contenuto essenziale della missione di salvezza.

Fin dagli inizi della sua attività, richiamandosi alle parole del profeta Isaia, disse agli abitanti di Nazareth che era stato mandato per annunciare un lieto messaggio ai poveri, per proclamare ai prigionieri la liberazione e per ridonare la vista ai ciechi; per liberare gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore. (cfr. Lc 4,18ss). Alla domanda dei discepoli di Giovanni Battista: «Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,19.20), Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi cammina-

no, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia...» (Lc 7,22).

L'amore misericordioso di Dio fu rivelato in maniera più piena dal suo Figlio nell'ora della sua passione, morte e risurrezione. Il mistero pasquale è il vertice di questa rivelazione ed attuazione della Misericordia, che è capace di giustificare l'uomo, di ristabilire la giustizia, cioè quell'ordine salvifico che Dio dal principio aveva voluto nell'uomo e, mediante l'uomo, nel mondo. (cfr *Dives in misericordia*, 7).

Spero con questo di aver dato una risposta accettabile alla domanda iniziale. Ma non illudiamoci che tutto si risolva in una conoscenza "intellettuale" della Misericordia di Dio; ci è stato ripetuto innumerevoli volte l'invito di Gesù: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Questo vuol dire che dobbiamo passare dalla teoria alla pratica, cioè dal sapere cos'è la Misericordia di Dio al mettere in pratica ciò che abbiamo imparato. E questo è tutto un altro discorso. Può sembrare una cosa difficile da mettere in pratica, e lo è, anzi è estremamente difficile, eppure dobbiamo almeno provarci. Però, anche qui, caro lettore, potresti farmi un'altra domanda impegnativa: «Come io, misero mortale, posso essere "misericordioso come il Padre"?». Dico subito che non lo so, così a nessuno verrà la brillante idea di farmi davvero la domanda. Una cosa, però, la posso fare: posso provare a cercare – con voi e per me, prima che per voi – qualche indizio. Visto che la rubrica dedicata a "La Parola e la vita" per qualche mese sarà impegnata col tema dei Sacramenti, qualche volta (non prendo impegni di nessun genere; abbiamo un anno di tempo: se mi verrà l'ispirazione...) vi proporrò in questo spazio qualche riflessione su alcune pagine del Vangelo che potrebbero aiutarvi/ci nell'impresa di provare ad essere (almeno un po' più) misericordiosi, sperando di realizzare in noi stessi e nella comunità intera almeno una "discreta imitazione" della Misericordia divina. Nel frattempo, voi – se ne avete voglia e se non vi è di troppo peso – potreste provare a ripassare il significato delle varie espressioni bibliche riferite alla misericordia: amore fedele, "viscerale", gratuito, preveniente, costante, compassionevole...

Sono andato fuori "spazio" massimo! Perdonatemi: cercherò di non farlo più.



UN PO' DI CRONACA DALL'ALBANIA

Padre Antonio Bozza

Shkodër, 17 dicembre 2015
Novena di Natale

“Alla luce della Parola di Dio appena ascoltata, stiamo rivivendo uno degli episodi più tragici della storia recente della vostra chiesa, oppressa dai persecutori comunisti. Oggi siamo qui, pieni di gioia per la ricostruzione e le benedizioni delle chiese e cappelle sparse in tutto il territorio di Albania, testimoni della ferocia dei persecutori e della fede eroica dei vostri padri” (dall’omelia del card De Giorgi).

4 novembre 2015, una bella giornata di sole. Nel cimitero cattolico “Rrmaje” di Scutari, grande celebrazione commemorativa. Inviato speciale di Papa Francesco è il cardinale Salvatore De Giorgi, presenti il Nunzio Apostolico, Vescovi, clero, religiosi/e insieme a tanti fedeli dall’Albania, dal Kosovo e dal Montenegro. Autorità civili ai massimi livelli, dal Presidente del Consiglio, alla Ministro della Cultura, al Sindaco di Scutari.

25 anni fa, domenica 4 novembre 1990, un sacerdote scutarino, don Simon Jubani, celebrava la Messa, di fronte a numerosi fedeli accorsi da Scutari, dai dintorni e perfino da Tirana. Il terribile regime dittatoriale comunista era ormai agonizzante. Dopo la morte del dittatore Enver Hoxha, il suo successore Ramiz Alia tentava di mantenere ancora in piedi il partito, ma i problemi per la popolazione aumentavano di giorno in giorno. Problemi di sopravvivenza, per il cibo che scarseggiava, la corruzione, la prepotenza di quanti facevano parte dell’apparato del “Partito”. Ancora oggi, quando si parla di quel periodo, noi stranieri parliamo di Dittatura, ma la gente dice semplicemente “al tempo del Partito”. Era già crollato il muro del Berlino, il Partito Comunista era stato spodestato, spesso con spargimento di tanto sangue, in quasi tutti i paesi che governava. L’Albania è l’unico paese in cui la caduta del comunismo è avvenuta senza spargimento di sangue. Un sacerdote celebrando la s. Messa ha segnato la fine della dittatura. Un sacerdote che aveva trascorso tanti anni nei campi di lavoro

forzato o nelle prigioni, ma non si era mai piegato.

Già dal 2 novembre 1990, in occasione della giornata dedicata ai defunti, parecchi cattolici si erano dati appuntamento, al cimitero, per quella Messa. “Alle nove del mattino del 4 novembre, un uomo di nome Mark bussò alla porta di don Simon: «Mi disse che alcune persone, radunate nel cimitero per pulire le tombe dei cari, volevano ascoltare la Messa e lo avevano mandato a chiamarmi». Quando il prete arrivò al cimitero, chi si era radunato continuò a sistemare le lapidi, senza neppure salutare il sacerdote, perché la polizia e le spie non si accorgessero che lo avevano invitato. Nel posto dove una volta c’era l’altare, restava solo un mucchio di immondizia: «Mark ritornò dalla sua casa con un piccolo tavolo in mano: era il primo altare che si innalzava in Albania dopo la grande distruzione». Dietro al muro del cimitero, dove si buttavano i rifiuti della città, nei decenni precedenti erano stati fucilati numerosi martiri. Don Simon nel frattempo aveva ricuperato dai nascondigli quanto occorreva per la celebrazione. Alcuni fedeli si avvicinarono prendendo coraggio. «Proprio perché non si era sicuri che la celebrazione sarebbe finita bene, erano arrivati altri sacerdoti pronti a sostituirlo qualora lo avessero ucciso». I militari si riuniscono immediatamente, spediscono telegrammi a Tirana. La risposta è di aspettare, prendere tempo, sperando che tutto si esaurisca con qualche intimidazione, ma non è il caso di intervenire con le armi. Alla fine della Messa, i presenti erano 400-500, la polizia non intervenne e fu il segnale che la libertà religiosa era tornata. L’11 novembre seguì un’altra celebrazione pubblica, nello stesso cimitero a Scutari, a cui parteciparono migliaia e migliaia di persone, mentre il 16 novembre i musulmani aprirono e si riappropriarono della moschea.

E da quel giorno, sono passati 25 anni, la Chiesa Cattolica, quella Ortodossa, i Musulmani possono professare liberamente il loro culto, le loro preghiere, dall’alto dei minareti, con le campane



che invitano i fedeli di ogni credo.

Notizie in breve

- Per la nostra parrocchia solito inizio zoppicante dell'Anno catechistico, tra difficoltà di formare catechisti preparati, avvicendamento delle Suore e crescente disinteresse da parte soprattutto delle famiglie. Unica novità bella, promettente, è l'iscrizione di 3 dei nostri giovani, Anton, Aleksander e Florjan al Corso Catechistico Diocesano, presso i Salesiani. 3 ore ogni lunedì pomeriggio, dopo che hanno terminato le lezioni presso la scuola statale. Per bambini e giovani il furgone al sabato mattina fa 5-6 viaggi, chi può viene a piedi. E sono 150-200, che si ritrovano nei campi sportivi, nei cortili. Alle 9.30 tutti nel salone o in altre sale, a seguire il catechismo, con video-proiezioni, spiegazioni, insegnamento di canti. Fino al giorno della Prima Comunione o della Cresima.

- Finalmente abbiamo celebrato con la meritata solennità la festa dell'Immacolata, l'8 dicembre. Festa dell'Immacolata ancora non sentita, nella fede popolare, qui in Albania. Una fortuna inaspettata, da 3 anni in qua, da quando il governo ha dichiarato l'8 dicembre "Festa dei Giovani", in ricordo del movimento studentesco che l'8 dicembre 1990 nella piazza di Tirana abbatté la statua del Dittatore, nel corso di una grande manifestazione di protesta. I cattolici segnarono l'inizio della nuova era di libertà con la Messa del 4 novembre, subito dopo i giovani, con le proteste di massa. Quest'anno, in parrocchia abbiamo avuto la presenza di padre Mario Bosio,

missionario dehoniano e parroco in questa Chiesa per 13 anni, e di padre Francesco, direttore della nostra TV in Italia Teledehon. Si sono mobilitati soprattutto i giovani, sia per la celebrazione liturgica che per la festa nel salone. E quando si impegnano i ragazzi e i giovani, il risultato è meraviglioso. In mezzo a noi abbiamo anche due cantanti, noti a livello nazionale: Pllum Vrinca e Remigio, che hanno animato canti e balli tra gli applausi e la partecipazione di tutti. Padre Francesco, insieme al cameramen della TV ha ripreso tutto, e si può vederlo in Teledehon (internet per questo è uno strumento meraviglioso).

- Grande solennità e partecipazione all'apertura della Porta Santa, nella cattedrale di Scutari. Un tema importante, quella della misericordia in una terra che crede ancora troppo alla vendetta, obbligo per mantenere l'onore di un casato, per dimostrarsi "veri uomini". Ricordo sempre, nei raduni, nelle omelie, che la nostra parrocchia, intitolata "GESU' AMORE MISERICORDIOSO" è quella che ha il maggior numero di famiglie rinchiusi per vendetta di sangue, con danni incalcolabili per l'economia, per la serenità della convivenza, per la professione della fede (cristiana o musulmana) che sempre proclama la pace.

- E PACE, frutto di libertà, ha augurato a tutti il cardinale De Giorgi alla fine della Messa nel cimitero di Scutari. "La Messa è finita, andate in pace, vivete nella libertà".

Auguri di Buon Natale, e Santo Anno della Misericordia

p. Antonio Bozza e p. Giuseppe Nicolai

Non sono le chiacchiere e la bella vita a farci capire e darci il vero senso della vita, la vera pace e il benessere dell'anima e del corpo.

Cinque Arcangelo



ALLA PORTA DELL'INFERNO

«... vuoi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare»
(Inferno, III, 94-96)

Facciamo qualche passo indietro, tornando all'inizio del viaggio di Dante e della sua guida. Il terzo canto dell'Inferno inizia con una citazione: «Per me si va ne la città dolente, | per me si va ne l'eterno dolore, | per me si va tra la perduta gente. | Giustizia mosse il mio alto fattore: | fecemi la divina podestate, | la somma sapienza e 'l primo amore. | Dinanzi a me non fuor cose create | se non eterne, e io eterno duro. | Lasciate ogni speranza, voi ch'intra-



te» (III, 1-9). Queste parole sono scritte al disopra di una porta e il Poeta si lamenta con il suo accompagnatore di non comprenderne il significato, o forse lo comprende troppo bene ed è preoccupato per quel «lasciate ogni speranza voi ch'intrate». Ma Virgilio gli risponde che è il momento di lasciare da parte ogni esitazione: bisogna avventurarsi in quel viaggio. Lo prende per mano, come per dargli coraggio, e lo conduce oltre la soglia.

Quelle parole scritte sulla porta dell'Inferno trasmettono un messaggio ben chiaro: attraverso di essa si va “nella città dell'eterno dolore”, tra la gente eternamente perduta. Eppure quella porta (o, più correttamente, il luogo al quale per essa si accede, cioè l'Inferno) è stata fatta da Dio, prima di ogni altra cosa creata non eterna, ed è destinata a durare in eterno. Chi entra lasci ogni speranza di poter abbandonare un giorno quel luogo terribile.

Nelle parole usate per indicare l'«alto fattore», cioè Dio, è adombrata la SS. Trinità: «la divina podestate» (Dio Padre), «la somma sapienza» (Gesù Cristo, sapienza di Dio), «e 'l primo amore» (lo Spirito Santo).

Varcata la soglia, il Poeta sente urla e parole d'ira proferite in strane lingue... Siamo nel Vestibolo dell'Inferno, una sorta di terra di nessuno, dove sono condannati a stare per l'eternità gli ignavi, coloro che nella vita terrena non seppero decidersi né per il bene né per il male: rifiutate da Dio e dal suo eterno nemico, quelle anime sono condannate a correre dietro una banderuola che gira vorticosamente (simbolo dell'incostanza nelle decisioni) e tormentate da vespe e mosconi (simbolo delle sollecitazioni a cui non diedero retta). Tra di esse Dante sembra riconoscerne alcune; in particolare una, quella «di colui | che fece per viltade il gran rifiuto» (III, 59-60). Alcuni commentatori ritengono che si riferisca a papa Celestino V, che rinunciò al pontificato favorendo l'ascesa al soglio pontificio di papa Bonifacio VIII, acerrimo nemico del Poeta. Un accenno critico a questa interpretazione lo potete trovare in un articolo pubblicato qualche anno fa su Papa Celestino ('o Pertuso, n. 122, pag. 16). Ma, come suggerisce Virgilio, non è il caso di prestare troppa attenzione a quelle “ombre”.

Volgendo lo sguardo in lontananza, Dante vede una folla di anime ammassate lungo la riva di un fiume, all'apparenza ansiose di attraversarlo. Chiede spiegazione a Virgilio, ma questi gli risponde che presto i suoi dubbi troveranno risposta; il Poeta, a testa bassa, temendo di aver in qualche modo offeso la sua guida, si avvia verso quella folla di sventurati.

Sono arrivati al fiume Acheronte. Vedono avvicinarsi il traghettatore delle anime dannate, Caronte, il quale inveisce contro la folla che lo attende lungo la riva: «Guai a voi, anime prave! | Non isperate mai veder lo cielo: | i' vegno per



menarvi a l'altra riva | ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo» (III, 84-87), «Guai a voi, anime malvagie! Non sperate mai di vedere il cielo: io vengo per condurvi all'altra riva, nelle tenebre etterne, nel caldo e nel gelo». Ma poi Caronte vede Dante e lo riconosce per essere ancora vivo; allora si rivolge direttamente a lui, dicendogli di allontanarsi da quelli che son morti. Ma Dante non accenna ad obbedire, per cui Caronte gli dice: «Tu per altra via giungerai a un approdo diverso da questo, un'altra nave, più leggera della mia, ti porterà». Il traghettatore sembra preannunciare a Dante la salvezza eterna: quanto meno è destinato ad approdare in Purgatorio... Anche qui, come con Ulisse, è da notare che è Caronte che parla, ma è il Poeta che parla in lui; Dante è dunque consapevole che la sua situazione non è proprio così compromessa da meritare l'Inferno...

Virgilio interviene per convincere Caronte che non c'è nulla di irregolare in ciò che sta avvenendo. Troviamo qui un'altra celebre terzina, da molti citata: «Caron, non ti crucciare: | vuolsi

così colà dove si puote | ciò che si vuole, e più non dimandare», «Caronte, non ti angustiare: si vuole così in cielo, dove si può tutto ciò che si vuole, dunque non fare altre domande».

Poi Virgilio dà a Dante la risposta che gli aveva negato poco prima: le anime dei dannati si radunano sulla sponda del fiume Acheronte per essere traghettate verso il luogo in cui sconteranno la loro pena eterna; la stessa giustizia divina mette in loro l'ansia di raggiungere l'altra riva. «Caron dimonio, con occhi di bragia, | loro accennando, tutte le raccoglie; | batte col remo qualunque s'adagia» (III, 109-111).

Si avvicina il momento in cui anche Dante dovrà salire sulla barca di Caronte per compiere la traversata. Come avverrà? Quali sentimenti susciterà in lui quell'esperienza? Non lo sapremo mai. All'improvviso un fortissimo terremoto sconvolge la terra e Dante, per la paura, sviene; quando si riprende, si trova all'altra riva... Un trucco poetico per non dover descrivere qualcosa che anche per lui sarebbe stato difficile da descrivere?

Pioggia di fiori d'arancio



Avevo segnalato, un anno fa, che in 2014 era stato un anno terribile per la scomparsa di tante care persone della nostra comunità; stavolta consentitemi di segnalare un numero eccezionale di eventi felici: giovani della nostra comunità che hanno deciso di formare una famiglia nuova con la benedizione di Dio e sotto lo sguardo amorevole della nostra Mamma del cielo. Nel 2015, infatti, hanno celebrato il loro matrimonio:

il 21 marzo Mirella Fusco con Fedele Marrone;
 il 19 aprile ai Colli Dario Pappacoda con Antonella Maresca;
 il 23 aprile a Pimonte Marika Comegna con Antonello Di Concetto;
 il 4 ottobre Linda Pappacoda con Luca Carotenuto;
 il 19 ottobre a Positano Fabrizio Contino con Teresa Guida;
 il 25 ottobre Mario Iovieno con Veronica Amendola;
 il 31 ottobre Simonetta Manzi con Giovanni Cavaliere;
 il 5 dicembre a Praiano (S. Luca) Mario Fusco con Daniela Cuccurullo;
 il 20 dicembre Margherita Fusco con Gaetano Panico;
 e nel gruppo possiamo senz'altro inserire il prossimo matrimonio:
 il 10 gennaio 2016 Assunta Cuccaro con Michele Rosario Requiz.

Dieci matrimoni in undici mesi! Non li ho benedetti tutti personalmente, ma spiritualmente sì; questa è una delle "fatiche" pastorali che mi piace fare. Aspetto i battesimi... (dR)





SANT'ANGELA DA FOLIGNO

È cosa risaputa che il grande carisma del poverello di Assisi Francesco ha avuto sempre molta influenza nella vita di tanti santi sia nei tempi antichi sia nei tempi moderni, anche ai suoi tempi la giovane Chiara, si innamorò della dottrina di Francesco, tanto da lasciare il mondo per richiudersi, nella sua clausura e creando con le sue seguaci il primo ordine di suore clarisse. Questo mese vi voglio parlare di un'altra figura che innamorata della figura del poverello di Assisi dopo una visita alla sua tomba decise di avviare un'intensa attività apostolica, vi parlerò di Sant'Angela da Foligno, leggeremi e vi racconterò la sua storia.

Angela nacque a Foligno nel 1248 in una ricca famiglia e visse fra il benessere e i piaceri del mondo. Si sa con certezza che si sposò, ebbe dei figli e la madre soddisfaceva tutti i suoi capricci. Ma cominciò, come lei stessa racconterà al suo Direttore Spirituale, il Padre conventuale fra Arnaldo, che racconterà nel memoriale da lui stesso steso, andò a confessarsi, ma la vergogna le impedì di fare una confessione completa e per questo rimase nel tormento.

Pregò San Francesco che le apparve in sogno, assicurandola che avrebbe conosciuto la Misericordia di Dio. E la pace arrivò nel 1285, attraverso una confessione totale: aveva 37 anni. iniziò così una vita di austera penitenza: povertà dalle cose, povertà dagli affetti, povertà da se stessa. A motivo della drastica conversione dovette affrontare ostilità ed ingiurie da parte della famiglia. ma lei perseverò anche quando morirono madre, marito e figli. Angela si presenta come una delle più brillanti incarnazioni dell'ideale francescano della fine del Duecento. In un primo tempo, in preda a strani fenomeni, fu giudicata sospetta dai Frati Minori; ma intorno al 1290 la accettarono fra i penitenti del Terz' Ordine. Il teologo Umberto da Casale fu conquistato dal suo ideale spirituale, e con lui fu strettamente coinvolta nelle controversie che laceravano l'Ordine Francescano, diventando una dei responsabili del movimento rigorista.

Il memoriale fu sottoposto ad esperti fra cui il Cardinale Giacomo Colonna, che lo approvò in-

torno al 1297. Questa autobiografia spirituale mostra i trenta passi che l'anima compie raggiungendo l'intima comunione con Dio, attraverso la meditazione dei misteri di Cristo, l'Eucarestia, le tentazioni e le penitenze. Esso rappresenta la prima sezione del "Liber". La seconda parte, conta come "Instructiones", contiene documenti religiosi di vario tipo, curati da diversi e ignoti redattori, dove si trovano anche le lettere che Angela scriveva ai suoi figli spirituali.

Nel 1291, come la mistica narrò al suo confessore, lungo il cammino, che la conduceva ad Assisi, fu alla presenza della Trinità: «Ho visto una cosa piena, una maestà immensa, che non so dire, ma mi sembrava che era ogni bene. Dopo la sua partenza, cominciai a strillare ad alta voce. Amore non conosciuto perché? Perché mi lasci?». La mistica di Foligno insegna che non c'è vera vita spirituale senza l'umiltà e senza la preghiera. Questa può essere corporale (vocale), mentale (quando si pensa a Dio) e soprannaturale (contemplazione): «In queste tre scuole uno conosce sé a Dio; e per il fatto che conosce, ama; e perché ama; desidera avere ciò che ama. È questo il segno del vero amore: che chi ama non trasforma parte di sé, ma tutto sé nell'Amato».

Nel corso dei secoli fra i tanti che aderiscono alla sua spiritualità, ricordiamo Santa Teresa d'Avila e la Beata Elisabetta della Trinità. Angela comprese che la profonda comunione con Dio non è un'utopia, ma una possibilità, impedito solo dal peccato: di qui la necessità della mortificazione e del sacrificio; per raggiungere l'unione profonda con il Signore sono indispensabili l'Eucarestia e la meditazione della Passione e Morte di Cristo, ai piedi della Croce, insieme a Maria Santissima. Oltre ad una certa Mesazuola che si tratta della beata Pasqualina da Foligno aveva attirato intor-





no a se un piccolo cenacolo di "figli" che trovarono in lei una guida spirituale ed una vera maestra nel riconoscere la via della croce, oltre che un esempio e un sostegno nel percorrerla con decisione, in povertà e in preghiera.

Angela morì il 4 gennaio 1309. Ma il suo ricordo ed il suo insegnamento attraversarono i secoli.

Sant'Angela venne beatificata nel 1693, dal Santo Padre il Papa Innocenzo XII, dopo di ciò la figura della beata fu a lungo dimenticata in attesa di un miracolo che potesse far ottenere la sua canonizzazione, cosa che avvenne il 9 ottobre per le mani del nostro amato Papa Francesco che accogliendo la relazione del Prefetto della Con-

gregazione delle Cause dei Santi, ha iscritto la Beata Angela da Foligno nel catalogo dei Santi, estendendone il culto liturgico alla Chiesa Universale e assegnandogli la festa il 4 gennaio giorno della sua nascita al cielo.

Il messaggio spirituale di Angela valido ancora oggi, parte dall'affermazione centrale che "Dio è tutto l'Amore e perciò ama in modo totale e che per corrispondere a questo amore non si dovrà fare altro che seguire il Cristo che si è fatto e si fa ancora via in questo mondo; via... Veracissima diritta e breve". Sant'Angela da Foligno con la sua vita e il suo insegnamento seppe scrivere una bella pagina di storia della Chiesa.

La nascita delle parole crociate

proposto da Giuseppe Ercolano



Nel supplemento domenicale del quotidiano *New York World* (di proprietà di Joseph Pulitzer, icona del giornalismo anglosassone che gli dedicò il suo premio più prestigioso), il 21 dicembre del 1913, il giornalista britannico **Arthur Wynne** pubblicò un nuovo gioco enigmistico denominato *word-cross puzzle*. A distanza di tempo venne considerato il primo esempio delle "parole crociate" così come oggi le conosciamo.

Il gioco di Wynne presentava ancora una forma rudimentale rispetto al cruciverba classico, ma con regole già definite: dentro uno spazio a forma di losanga, vuoto al centro, bisognava inserire parole di diversa lunghezza seguendo la numerazione progressiva delle definizioni riportate in basso, sia in senso orizzontale che verticale. Si veniva a creare così un gioco ad incastro, con i termini che incrociandosi davano luogo ad altri termini.

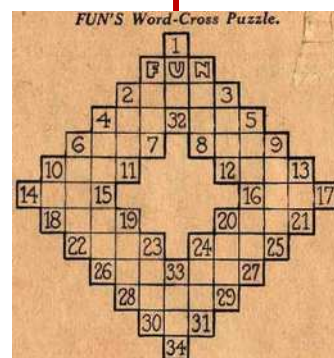
Per indicare un confine più netto tra le parole, inserì in un secondo momento dei *quadratini neri* che riproducevano il disegno di una scacchiera "disordinata". Fatta eccezione per la disposizione dei numeri, il gioco riassumeva tutti i criteri base del **cruciverba moderno**. Nell'uscita successiva al 21 dicembre, per un errore tipografico venne pubblicato con il nome accorciato in "Cross-word" (in italiano "parole crociate"), colpendo positivamente l'autore che decise di conservarlo.

Sull'effettiva paternità del cruciverba in realtà esistono due tesi contrastanti: la prima l'attribuisce a Wynne; la seconda assegna il primato all'italiano **Giuseppe Airoidi**, che il 14 settembre 1890 aveva pubblicato un gioco molto simile sul *Secolo illustrato*, accolto freddamente dai lettori e per questo finito nel dimenticatoio.

Le rivendicazioni italiane non trovarono accoglienza per il fatto che la piccola griglia bianca di Airoidi (di dimensioni 4x4) non presentava caselle nere o spazi di demarcazione tra le diverse parole; ciò lo avvicinava più ai giochi geometrici classici che alle parole crociate.

L'eco delle "cross-word" americane raggiunse l'Europa negli anni Venti, dando inizio a una nuova era dei passatempi linguistici. In questo passaggio il cruciverba andò via via assumendo varianti sempre più complesse (dal cruciverba sillabico a quello poligonale).

In Italia la prima rivista specializzata nacque nel 1932 su iniziativa dell'ingegnere Giorgio Sisini, Conte di Sant'Andrea, che le diede il nome di **Settimana Enigmistica**, tuttora la più seguita dagli appassionati del genere.





PROBLEMATICHE PASTORALI CIRCA LA CRESIMA

I primi cristiani davano la Cresima subito dopo il Battesimo, ma a quell'epoca si veniva ammessi al Battesimo in età adulta e dopo un congruo periodo di "iniziazione". Quando poi, a partire dal IV secolo, i genitori cominciarono a chiedere il Battesimo per i loro figli fin da piccoli – perché erano convinti della bellezza dell'essere cristiani e figli di Dio –, si cominciò a separare i due sacramenti, rinviando la Cresima ad un'età più avanzata. Da questa evoluzione storica è derivato il nostro modo di celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana: riceviamo, perciò, prima il Battesimo, poi veniamo ammessi all'Eucaristia e in fine (!) alla Cresima.

Notate la mia cattiveria nel sottolineare quell' "in fine"!... La realtà purtroppo è questa: dopo la Cresima, coloro che a quel punto dovrebbero essere cristiani adulti nella fede, in genere svaniscono come neve al sole, salvo lodevoli eccezioni che, però, non fanno altro che confermare la regola...

Detto ciò, varrebbe la pena chiedersi: il cambiamento della prassi – cioè l'inversione Eucaristia - Cresima – è stata davvero una scelta felice o quanto meno pastoralmente utile? Negli ambienti ecclesiastici se ne discute da anni... C'è chi sostiene che, in questo modo – cioè con la prassi attuale –, si riesce a tenere i ragazzi uniti alla parrocchia per un tempo più lungo; altri, invece, ritengono che sarebbe più opportuno anticipare la Cresima a prima dell'ammissione all'Eucaristia o contestualmente a questa, impegnandosi comunque a creare le condizioni perché vi sia in parrocchia un cammino formativo "dopo-Cresima". Le discussioni sono tuttora aperte. Intanto la Conferenza Episcopale Italiana ha fissato a 12 anni l'età minima per essere ammessi alla Cresima.

Chi può essere ammesso alla Cresima? Chi ha già ricevuto il Battesimo, non è stato ancora cresimato ed ha seguito un congruo periodo di preparazione.

Anche per la Cresima la Chiesa suggerisce che il



candidato abbia un padrino o una madrina. Contrariamente a quanto avveniva in passato, si ritiene valida l'ipotesi che padrino/madrina di Cresima sia la stessa persona che ha assunto questo ufficio nel Battesimo. Le limitazioni sono le stesse indicate per i padrini del Battesimo. Personalmente, in base all'esperienza, insisterei un po' di più sull'aspetto "competenza". Il padrino di Cresima dev'essere un accompagnatore discreto e nello stesso tempo preparato a guidare e sostenere l'adolescente nella sua crescita umana e cristiana: non è facile che sia in grado di far ciò un coetaneo che, tutt'al più, può porsi come un "compagno di viaggio", così che i due – padrino e figlioccio – si sostengano a vicenda... e che Dio gliela mandi buona. È tuttavia possibile – anche se non auspicabile – che il padrino non ci sia, nel qual caso il cresimando può essere "presentato" da un genitore, il quale però non figurerà come padrino.

La Cresima, nella prassi attuale, conclude il percorso di "iniziazione cristiana", che ha il suo vertice nella piena partecipazione all'Eucaristia. Questo è il motivo per cui, prima di ricevere i due sacramenti dell'impegno sociale cristiano – Matrimonio e Ordine Sacro – si richiede che i candidati abbiano ricevuto tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione. Per lo stesso motivo anche chi

(Continua a pagina 19)

Perché ora chiamiamo l'Isis Daesh

Francesco Anfossi, *Famiglia Cristiana* 25/11/2015



Come ogni entità terroristica, il Califfato di al-Baghdadi in guerra con l'Occidente muta continuamente sigla: Aqi, Is, isis, Isil e ora Daesh. Ecco come si è evoluto e cosa significano le varie sigle.

I primi nell'Occidente a chiamare il Califfato di al-Baghdadi "Daesh" sono stati gli americani. Barack Obama ha usato lo stesso nome quando ha parlato, al vertice dei leader del G20 in Turchia, di «Daesh, una forza in grado di infliggere un dolore così grande agli abitanti di Parigi, Ankara e del resto del mondo». Anche John Kerry, il segretario di stato americano, ha chiamato Daesh il gruppo Stato islamico nel corso di un incontro a Vienna. Ma le sigle di questo Stato di terroristi è stato indicato con varie sigle: Isis, Isil, Sic. Uno dei motivi è che il gruppo, nato nel 2003 dalla resistenza di un gruppo di ribelli sunniti alle truppe anglo-americane in Irak, affiliato ad Al Qaeda, si è evoluto. E il bello è che Al Qaeda, responsabile degli attentati alle Torri Gemelle nel 2001, ne ha preso poi le distanze per la particolare efferatezza dei suoi affiliati, il che è tutto dire.

Nel tempo quest'entità del male si è estesa e si è strutturata sempre di più, grazie anche all'infiltrazione di ex ufficiali dell'esercito di Saddam Hussein. Nel 2007 il gruppo, che si faceva chiamare Aqi (Al Qaeda Irak) ha cambiato nome in Isi (acronimo di Islamic State in Irak). Quando ha cominciato a sconfinare in Siria, profittando della guerra civile, installandosi nella parte orientale, ha mutato l'acronimo in Isis (ed è il nome più popolare: Islamic State of Irak and Siria). Gli Stati Uniti preferivano chiamarlo Isil (Stato Islamico in Irak e nel Levante). Qualche anno dopo, quando ha occupato vaste porzioni dei due territori, si è autoproclamato Stato del califfato islamico (Sic). Così facendo al-Baghdadi ha lanciato le sue aspirazioni a esercitare la sua autorità su tutti i musulmani del mondo. È a quel punto che alcuni Paesi arabi sunniti, che lo avevano finanziato, si sono resi conto di aver partorito un mostro fuori controllo. Ma ormai era troppo tardi.

E veniamo alla nuova sigla Daesh, che è risuonata soprattutto all'indomani delle stragi di Parigi. È l'acronimo dell'equivalente arabo di Isis, vale a dire "Al dawla al islamiya fi al Iraq wal Sham" (Sham è l'antico titolo della Siria in arabo). È la sigla che più si è diffusa nei Paesi arabi, anche se i membri del gruppo lo chiamano semplicemente al dawla, lo Stato. Daesh ha un suono, per gli arabi, simile a quello di parole che significano calpestare, distruggere, sbattere contro qualcosa, e causare tensione. Più che mai azzeccato vista la ferocia dei suoi adepti che si fanno ritrarre sotto le bandiere nere. Ultimamente le potenze occidentali e molti giornali hanno adottato questo termine. Che ha il merito, tra le altre cose, come ha spiegato il ministro degli esteri francese Fabius, di non dare al gruppo la dignità di Stato.

(Continua da pagina 18)

PROBLEMATICHE PASTORALI CIRCA LA CRESIMA

viene chiamato ad assumere un incarico ecclesiale – qual è, tra gli altri, quello del padrino – dev'essere battezzato e cresimato.

La Cresima «si conferisce normalmente durante la Messa» (*Premesse*, 13), così che risalti l'intimo nesso con tutta l'iniziazione cristiana, che raggiunge il suo culmine nella partecipazione al banchetto eucaristico (cfr *ivi*). Il ministro ordinario del sacramento è il Vescovo, che in casi particolari può incaricare un altro sacerdote.

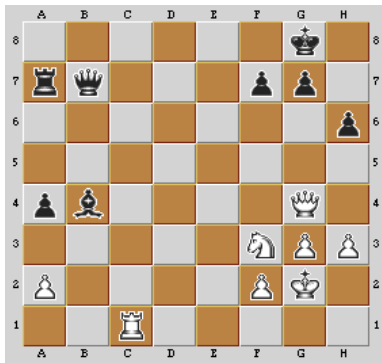
Qualcuno ha detto che la Cresima è il sacramento "del congedo", perché – come accennavo sopra –, dopo averlo ricevuto, la maggior parte dei "cristiani confermati nella fede mediante l'unzione con il sacro Crisma", si dileguano; li si rivede solo, forse, in prossimità del Matrimonio. Da cosa dipende questo? Non saprei dare una risposta certa. Forse dipende dal modo in cui im-

stiamo e viviamo (in comunità e in famiglia) il cammino formativo, e intendo qui tutto il percorso, a partire dal catechismo fino al corso di preparazione al sacramento. Forse dipende dall'imperfetto coinvolgimento nella vita parrocchiale. O forse dipende da chissà quali altre profonde e ignote motivazioni... Fatto sta che, nonostante tutti i nostri discorsi e le (proposte di) iniziative, dobbiamo verificare la realtà espressa dal titolo di un libro di qualche anno fa: "... e loro se ne vanno" (M. Chiarapini, ed. Paoline, 2001). Forse lo Spirito Santo, che, come recita la formula del sacramento, i cresimati ricevono in dono, non riesce a produrre ciò per cui gli è donato? Può darsi. Lo Spirito Santo, però – vale la pena ricordarcelo –, non agisce violentando la nostra libertà. Se noi poniamo ostacolo alla sua azione, siamo sordi alle sue ispirazioni, Lui non può far altro che starsene lì, "in un cantuccio", in attesa che gli apriamo uno spiraglio perché possa "entrare".



TEST SCACCHISTICO G1

Il Bianco guadagna un pezzo...



INDOVINELLI

1. Solingo e senza meta questo tale si muove in questo nostro vario mondo. Nessun gli dà una mano, perciò in fondo ch'egli non abbia fede è naturale.
2. In virtù della carica ch'essa ha, gli avvertimenti suoi ancora ascolto. Le sono grato e vuoi saper perché? M'ha fatto aprire gli occhi, alla buon'ora!

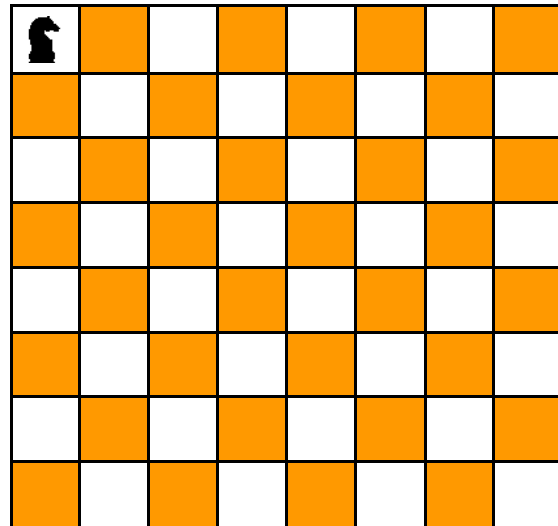
Soluzione dei giochi del numero precedente

Indovinello: L'asino.

Test scacchistico L1: 1 Th8+!, Rd7; 2 Ag4! Con l'ultima mossa il bianco ha inchiodato la Regina avversaria, dato che il nero non può sottrarla all'attacco dell'Alfiere perché togliendola dalla diagonale c58-h3 esporrebbe il proprio Re.

IL SALTO DEL CAVALLO

Il gioco consiste nello spostare il cavallo su una scacchiera secondo la regola del gioco degli scacchi, con un movimento a L, in modo da toccare tutte le caselle della scacchiera nel minor numero di mosse possibili. E' possibile ritornare sulle caselle già toccate ma non è consigliabile, perché la soluzione minima si ottiene con 63 mosse, cioè senza mai ripassare due volte per la stessa casella. Ci vuole una strategia vincente! Un gioco non semplice. Da un punto di vista strettamente matematico il problema si risolve con grafi Euleriani ed Hamiltoniani. Le soluzioni possibili sono 122.802.512, non dovrebbe essere difficile trovarne qualcuna.



CURIOSITÀ

Quali erano i giochi preferiti dai bambini egizi?

Tra i giochi preferiti dai **bambini egizi** era senza dubbio l'argilla. I bimbi, infatti, utilizzavano questo particolare materiale per creare una **palla** che, riempita di semi, produceva molto rumore quando veniva scossa o lanciata.



I **giovani** si divertivano con il tiro alla fune, il salto della cavallina e la corda. S'inventavano i più svariati **giochi da tavolo** come "il Gioco dei cani e degli sciacalli", "il Gioco del Serpente o mehen" e "la Tavola reale di Ur". Tutte attività in parte somiglianti a quelle che vengono svolte anche oggi dai più piccoli e non.